

SMENTITA DOPO SMENTITA**BERLUSCONI**

Bypassare An ed erodergli l'elettorato grazie ai circoli della Brambilla da commutare in partito? Ora nega, ma c'è chi conferma

Il povero Fini incassa il no al partito unico, ma non ingoia il no al bipolarismo. Ancora su e giù sul governo istituzionale e la rivolta fiscale

**L'estate delle giravolte
L'ultima, il nuovo partito**di **Andrea Carugati**

Una delle pochissime cose non smentibili del Cavaliere «Summer 2007» è l'incontenibile invidia per lo stile della festa romana di Valentino, di cui è stato tra gli ospiti d'onore. «Una serata straordinaria, solo uno stilista può fare una festa di così buon gusto», aveva detto al principe degli stilisti. E si è subito attrezzato per far sì che la sua festa di Ferragosto a Villa Certosa ricalcasse tanta splendente sobrietà. Detto fatto, e così più d'uno dei partecipanti all'appuntamento di Porto Rotondo ha potuto constatare le affinità scenografiche tra i due eventi.

Una delle poche frasi non smentite, quella a Valentino. Perché su altri fronti, serissimi e meno, il Cavaliere si è prodotto nelle consuete giravolte, di cui quella di ieri è solo l'ultimo capitolo. «Fantasie di Ferragosto», ha tuonato dopo il titolo della *Stampa* sulla prossima fondazione del nuovo Partito della libertà, di cui Silvio dovrebbe essere presidente e Michela Vittoria Brambilla segretaria. «Fi è insostituibile, un baluardo della libertà e della democrazia nel nostro Paese», ha spiegato Berlusconi. *La Stampa* conferma, e il copione si ripete. Con una piccola variante: questa volta, secondo Berlusconi, a scatenare la "bufala" non sarebbe stato il solito Dna comunista dei giornali, ma "solo" la calura estiva. Pazienza. Si potrebbe, a questo punto, ricordare che era stato proprio Berlusconi, il 2 luglio, parlando alla scuola di politica di Formigoni, a dire che «i Circoli della libertà possono essere l'avanguardia del partito unico». Ma in fondo il nuovo partito è solo uno dei giocattoli che aiutano il Cavaliere a sconfiggere la noia d'agosto, come il nuovo aereo, la collezione di 400 farfalle rare, la pizzeria e la gelateria inaugurate a Villa Certosa visto che il vulcano, ormai, non fa più notizia e quest'anno i vicini non hanno neppure chiamato i pompieri. Uno dei giocattoli, dei tira e molla, che il leader del centrodestra ha mostrato e poi nascosto, come un abile prestigiatore.

La rivolta fiscale, ad esempio. Dopo l'uscita di Bossi il Cavaliere ha frenato, poi è tornato sui suoi passi: «C'è grande accordo tra noi e la Lega, come sempre, e le decisioni le prenderemo insieme. I giornali hanno enfatizzato». Il primo a non fidarsi è stato proprio Bossi: «Berlusconi frena, noi andiamo avanti».

Altro capitolo, il governo istituzionale: «Un governo di unità nazionale? Non con l'apporto di Forza Italia. Se cade questo governo non si può pensare ad altro che a un ritorno dagli elettori», ha affermato a Napoli il 12 luglio. Ma il 29 lu-



L'ex premier Silvio Berlusconi. Foto Ansa

LEGA-FI**È già bufera sul vertice di Lorenzago**

Mercoledì nella storica Baita di Lorenzago in Cadore, quella in cui i «saggi» della Cdl elaborarono la bozza di riforma costituzionale, si incontreranno Umberto Bossi, Giulio Tremonti, Roberto Maroni e Roberto Calderoli. Lì si discuterà della protesta fiscale e del nuovo programma elettorale della Cdl.

An protesta: «A Lorenzago faranno il programma della Lega, visto che si vedono i leghisti con Giulio Tremonti, che è il loro nume tutelare nei rapporti con Forza Italia» dice il presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa: «Noi abbiamo già iniziato da tempo. Sono contento che anche loro inizino il loro lavoro così che potremo trovarci presto per fare una sintesi». Gongola l'Udc: le proteste di La Russa «confermano e rafforzano la nostra analisi di tanto tempo fa: la Cdl ormai non esiste più. C'è un asse del Nord, composto da Forza Italia e Lega Nord, che indebolisce il centrodestra in tutto il paese» dice Francesco Pionati. E prosegue: «Se quello di Lorenzago è il nucleo del nuovo partito è sempre più chiara la nostra incompatibilità a questa alleanza e alla futura nuova forza politica unitaria».

CDL**An s'infuria, Bonaiuti nega. Ma c'è imbarazzo tra i forzisti**

La Stampa conferma, Berlusconi smentisce. Il quotidiano dice che «l'intenzione di trasformare i Circoli della libertà in un vero e proprio partito è stata più volte espressa dall'ex-premier nelle ultime settimane a numerosi autorevoli interlocutori, i quali lo ribadiscono». Un partito che dovrebbe raccogliere tutti i moderati, e dunque sostituire gli attuali partiti della Cdl. Un partito che nascerebbe dai 5 mila circoli delle libertà di Michela Vittoria Brambilla e di cui la rossa MVB sarebbe il segretario, Berlusconi il presidente. E che dovrebbe esordire a Courmayeur venerdì. Una mossa carpitata da un colloquio nel dopo partita tra il Cavaliere e Adriano Galliani. «Fantasie di Ferragosto», dice l'ex premier. «Fi è il baluardo della libertà e della democrazia, dunque insostituibile». Il portavoce Bonaiuti non nega la prospettiva di un partito delle libertà, ma giudica infondata la notizia che «Berlusconi andrà fra tre giorni a Courmayeur a fondare un nuovo partito». Imbarazzo

in Forza Italia: numerosi i dirigenti che ieri mattina hanno chiamato Villa Certosa per avere lumi del Capo. «Fi non è un partito che si può smontare», dice Stefania Prestigiacomo. Basso tra gli azzurri l'indice di gradimento per MVB, per la quale non mancano veleni. «È stata trombata alle elezioni», dice un deputato. «Non ha carisma», afferma un ex ministro. Fastidio, invece, da An. Poche settimane fa Berlusconi aveva detto che della federazione non se ne sarebbe fatto nulla a Fini durante un teso faccia a faccia. Da quel giorno An ha lanciato la sfida all'egemonia di Forza Italia, e non può che essere accolta con fastidio la notizia che si tenti di «lavorare ai fianchi» An, come spiega un dirigente del partito. Il capogruppo al Senato Altero Matteoli confessa di aver letto «con non poca incredulità la notizia». E attacca: «Serve un ritorno alla politica vera». «Non siamo interessati» dice Luca Volontè dell'Udc. E Buttiglione: «Non serve un doppione di Fi».

glio, al Resto del Carlino, ha detto che «il Paese deve avere un governo che lo porti al voto. Un governo istituzionale, che potrebbe essere uno strumento utile». Sul bipolarismo la giravolta è stata memorabile, perché avvenuta nel giro di pochi minuti, come quell'altrettanto memorabile siparietto di Vittorio Emanuele di Savoia, in cui il principe diceva di non volersi scusare per le responsabilità della famiglia negli anni del fascismo, poi mutava repentinamente opinione allorché la moglie gli sussurrava all'orecchio, in francese, che i Savoia si erano già scusati. Ed ecco il Berlusconi-Savoia, alla scuola politica di Fi, Roma, 18 luglio: «Di fronte a ciò che succede oggi in Italia, ho forti dubbi che nella realtà italiana odierna il bipolarismo consenta al paese di essere governato». Passa meno di un'ora (in cui An si scatenava) e Silvio cambia registro: «Il bipolarismo è una vera conquista della democrazia, sarebbe un errore tornare all'indietro». Fini, naturalmente, non è soddisfatto. Sono i giorni in cui da Forza Italia si affacciano ipotesi sul modello tedesco, che An respinge con forza. Si arriva all'incontro Berlusconi-Fini del 26 luglio: pace fatta, archiviato il sistema tedesco, resuscitato il bipolarismo. E Lorenzo Cesa sbotta: «Non si può stare un giorno da una parte e un giorno dall'altra».

Altro tormentone estivo del Cavaliere sono i senatori del centrosinistra pronti a tradire, incapaci di resistere al corteggiamento del Cavaliere, come la premier finlandese dell'indimenticata gaffe. L'esordio è il 4 luglio, alla Tv delle libertà della solita MVB: «Alcuni senatori, che in passato hanno anche ricoperto ruoli istituzionali, sono sul punto di dire basta a questo governo», ha annunciato Silvio. «Lì sto corteggiando». Seguono le allusioni a questo e quello, le smentite di Dini e Fischella. Ma il gioco è appena iniziato. Qualche giorno dopo il tradimento dei senatori si riduce a «disagio», ma il 16 agosto: «Sono in contatto con alcuni dei loro senatori che non sopportano il governo Prodi», annuncia. E l'instancabile portavoce Bonaiuti, che in questa lunga estate ha dovuto smentire anche un incontro con Fabrizio Corona, promississimo: «Invenzioni di Ferragosto». Basta aggiungere che persino la meta delle vacanze è stata oggetto di smentita. «Non andrò in Sardegna», aveva detto Berlusconi a fine luglio. La mattina del 4 agosto è puntualmente arrivato a Villa Certosa. Nel frattempo, racconta l'amico Feltri, si starebbe pure comprando il simbolo della vecchia Dc. Un cadeau per la signora Brambilla?

L'interventoDI **ENRICO LETTA****IL DIBATTITO SUL PD** Decidere a Roma i segretari regionali è un errore: bisogna valorizzare la classe dirigente locale, ci sono tanti talenti**Più forza alle regioni: partito nazionale non vuol dire centralista**

SEGUE DALLA PRIMA

Sto provando a puntare molto sui contenuti, insieme a tutti coloro che stanno condividendo la costruzione del progetto della candidatura. Lo stiamo facendo con uno sforzo di elaborazione autonoma senza cercare la facile ma effimera visibilità che viene dalle polemiche del giorno per giorno. Stiamo lavorando attorno a tre parole chiave, libertà, mobilità, natalità con cui, negli incontri nelle spiagge, stiamo facendo discutere militanti del Pd ma soprattutto elettori incerti e in certi casi delusi. Stiamo lavorando all'organizzazione della due giorni di piacenza il 14 e 15 settembre per discutere sul programma da presentare ai militanti del Pd. Sono il segno dell'attenzione ai contenuti con cui si costruisce la campagna per le primarie della mia candidatura.

Ma in politica sappiamo che oltre a cosa vogliamo proporre è decisivo il come vogliamo attuarlo. La certezza delle regole e la loro condivisione è il segno di quel rispetto nei confronti della democrazia che deve iniziare all'interno del partito per essere coerentemente testimoniato nelle assemblee elettive e nella società.

La forma partito e le regole cioè sono tutt'uno con i programmi ed è giusto che la nostra discussione ne tenga conto. Anzi questo mi permette di segnalare come sia stata fuorviante la ricerca nelle scorse settimane di svilu-



re il dibattito sulle regole. Penso per esempio alla questione dei gruppi dirigenti regionali del futuro Pd. È, mi pare, la prima questione chiave che stiamo affrontando in tema di forma partito e le due opzioni possibili sono, quelle sì, nettamente alternative. Decidere i segretari regionali a Roma rappresenta un modello di partito centralista in cui i gruppi dirigenti periferici sono cinghia di trasmissione verso il territorio di decisioni assunte dal centro nazionale. Modello legittimo, che non credo adatto ai tempi e all'Italia di oggi. Soprattutto un modello che non valorizza gli amministratori e la classe dirigente locale che è uno dei principali talenti del Pd e delle forze politiche che lo stanno facendo nascere. Per questo vi è un altro modello, decisamente preferibile, quello di un partito in cui ogni regione sulla base delle proprie priorità individua segretari e gruppi dirigenti. Vuol dire applicare un principio di sussidiarietà che consente di essere realmente con i piedi ben piantati sul territorio. Molto meglio di quanto potrebbero fare gruppi dirigenti regionali che dovrebbero la loro legittimazione principalmente a fedeltà a logiche romane.

Tra l'altro la costruzione di un vero partito delle autonomie è decisiva per convincere gli elettori. Sia al nord che al sud. Alle prossime elezioni regionali (Friuli Venezia Giulia, Alto Adige, Trentino e Sardegna votano nei prossimi venti mesi) quale fiducia potrebbe avere nei nostri gruppi dirigenti un elettorato incerto vedendoli succubi di decisioni dall'alto e non in grado di una propria forte e autonoma capacità di iniziativa politica?

Questo tema richiama la questione del partito del nord o di altre autonome iniziative che per specifiche esigenze territoriali potrebbero essere progettate in precise parti del Paese. Sono questioni importanti e da sviluppare, in una logica per l'appunto territoriale. Devono cioè nascere dal basso e non essere elaborate a Roma e calate dall'alto. Solo così dimostrano di avere un senso e solo così, a mio avviso, possono essere aiutati e riconosciuti, come per esempio mi auguro accada per la questione della provincia autonoma di Trento, dal partito nazionale.

Quello dell'autonomia è un tema qualificante per il Pd. Direi che lo è per tutto il centrosinistra. Che in fondo da anni fa la differenza dal centrodestra anche sulla capacità di dialogo col mondo delle autonomie, da quelle speciali a quelle linguistiche. Di conseguenza il Partito democratico dovrebbe essere costruito attorno a forti e legittimati grup-

pi dirigenti regionali e così facendo potrebbe evitare una deriva correntizia vecchio stile a mio avviso non più adatta alle necessità di oggi. Questo darebbe spazio ad un dibattito nazionale che dalle aree culturali e programmatiche che si stanno definendo e rimescolando in queste primarie attorno alle varie candidature trarrebbe linfa vitale e alimentazione di idee continua.

Perché questo accada è necessario che vi sia una reale contendibilità delle cariche interne di partito attraverso logiche di trasparenza e competizione aperta. Va abbandonata ogni tentazione di deviare verso logiche di cooptazione. Queste sono il male dell'Italia, e non solo della politica italiana. Abbattere queste logiche significa far evolvere il nostro sistema e aiutare la politica a vincere l'antipolitica. Solo con la trasparenza, il mettersi in discussione e il rischiare i gruppi dirigenti possono riacquistare autorevolezza e dignità di fronte alla pubblica opinione. In questo le primarie si stanno dimostrando un gran terreno di rivincita della politica nei confronti dell'antipolitica. Questo metodo di competizione trasparente deve aiutare un fisiologico ricambio ma deve trovare anche un'attenzione speciale da parte del Pd sul tema della presenza delle donne. In questo senso le regole decise per le primarie paiono un buon viatico.

Un partito quindi nazionale, con una forte identità e grande radicamento sul territorio e attenzione al rispetto delle autonomie. Un partito con una capacità propria di elaborazione politica e culturale. Per quest'obiettivo, c'è bisogno di un grande impegno a favore di percorsi e luoghi di formazione politica. L'assemblea costituente deve su questo tema dedicare un forum specifico per provocare fatti concreti e innovativi.

La formazione dovrà essere una delle principali priorità del nascente Pd. Formazione attraverso strumenti provocati direttamente dalle strutture del Pd, ma non solo. Formazione in grado di alimentarsi dei tanti luoghi esterni al partito e alle istituzioni elettive che possono, mantenendo la propria autonomia, dare un contributo decisivo in una logica di valorizzazione della società. Questi temi rappresentano il cuore della nostra riflessione sul futuro Pd. Sono qui appena accennati e andranno completati attraverso la discussione e la presentazione di idee e progetti innovativi in questi mesi. Per questo a Piacenza uno dei forum tematici che lavorerà il 14 e 15 settembre sarà dedicato alla forma-partito. Lì la discussione sarà aperta e da lì mi auguro possa venire un contributo decisivo per far nascere quel partito moderno per il quale tutti stiamo lavorando.